

Studio lessicale del finale del vangelo secondo Marco (Mc. 16:9-20)

Autore: © G. Bastia – Ultimo aggiornamento: 14.08.2009

Copyright © – All Rights Reserved (¹)



HAPAX LEGOMENA (sostantivi, verbi, preposizioni, ecc... che si rintracciano solo in questa pericope e in nessun altro passo di Marco)

Mc. 16:9

Mc. 16:9 Ἀναστὰς (varie attestazioni in Mc.) δὲ πρωῒ (varie attestazioni in Mc.) πρώτη σαββάτου ἐφάνη (usato in Mc., ma solo in 14:64) πρωτον Μαρία τῆ Μαγδαληνῆ παρ' ἧς ἐκβεβλήκει ἑπτὰ δαιμόνια.

Mc. 16:9 Risorto, dunque, il mattino nel primo giorno dopo il sabato, si manifestò prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni.

Mc. 16:9 – Regolarità

Il verbo ἀνίστημι è utilizzato da Marco, con senso di alzarsi da letto (1:35), alzarsi da un posto in cui si è seduti (2:14, 5:42, 14:57, 14:60), alzarsi contro qualcuno nel senso di ribellarsi (3:26), alzarsi per partire verso un altro luogo (7:24, 10:1), sollevare (di peso) qualcuno (9:27). E' frequentemente impiegato anche con senso di risorgere dai morti (con e senza complemento), cfr. Mc. 8:31, 9:9, 9:10, 9:31, 10:34, 12:23, 12:25. Se in 9:9, 9:10 e 12:25 Marco specifica che il risorgere avviene "dai morti" (ἐκ νεκρῶν) negli altri quattro versi è usato il solo verbo. L'uso in 16:9 è, quindi, perfettamente coerente e sembra essere l'adempimento di molti di questi passi citati. La forma verbale è un participio aoristo, ἀναστὰς (lett.: "risuscitato", "risorto"), che qui denota una azione antecedente rispetto al verbo reggente ἐφάνη. Nel racconto della resurrezione, comunque, è usato ἐγείρω (cfr. Mc. 16:6), altro verbo frequente in Marco, utilizzato anche nel finale interpolato in Mc. 16:14 (vedi commento a questo verso).

L'avverbio πρωῒ ("al mattino") non è molto utilizzato nel Nuovo Testamento ma è proprio Marco l'autore che lo impiega con maggior frequenza: cfr. Mc. 1:35, 11:20, 13:35, 15:1, 16:2, 16:3. Al di fuori di Mc. lo utilizzano soltanto: Mt. 20:1, 20:18; Gv. 18:28 e 20:1; At. 28:3. E' usato molto frequentemente nella LXX.

In Mc. 16:2 è usata l'espressione: καὶ λίαν πρωῒ τῆ μιᾶ τῶν σαββάτων, dove è usato il numerale εἰς (in Mc. 16:9, invece, πρωτος) e il genitivo plurale (τῶν σαββάτων) mentre in 16:9 abbiamo il genitivo singolare σαββάτου. Πρωτος è usato comunque nell'espressione καὶ τῆ πρώτη ἡμέρα τῶν ἄζύμων (Mc. 14:12).

¹ Il presente documento è protetto dalle norme internazionali sul diritto d'autore. Può essere utilizzato sotto forma di citazione a fronte della menzione dell'autore e della fonte, previo consenso dell'Autore. Non può essere diffuso, venduto, copiato integralmente. Si informa altresì che è soggetto a revisioni e aggiornamenti periodici.

Mc. 16:9 – Singolarità

Conclusioni di Mc. 16:8. I commentatori sostengono che la conclusione di Mc. 16:8 (ἐφοβοῦντο γάρ) preveda necessariamente la continuazione del discorso, poiché un libro non può terminare con γάρ. Ricerche recenti dimostrerebbero al contrario che un discorso in greco può benissimo terminare con questa particella/congiunzione (²). Comunque, a sostegno dell'ipotesi che il testo prevedesse un qualche tipo di continuazione dopo l'attuale Mc. 16:8, sta il fatto che, sebbene teoricamente non impossibile, una conclusione con γάρ certamente è insolita e, nel caso specifico, non ricorre mai nel resto del vangelo di Marco. D'altra parte è sempre possibile che il testo effettivamente continuasse, ma in maniera diversa dall'attuale Mc. 16:9-20. La conclusione di Mc. 16:8 ἐφοβοῦντο γάρ non può essere utilizzata per valutare l'originalità dei versi successivi.

Omissione della manifestazione in Galilea. Il brano di Mc. 16:9-20 nella versione "canonica" che ci è pervenuta spezza la continuità della narrazione rispetto ai versi immediatamente precedenti. In Mc. 14:28 (// Mt. 26:32) Gesù aveva preannunciato: "Dopo la mia risurrezione vi precederò in Galilea". Coerentemente con questa frase, in Mc. 16:7 (// Mt. 28:10) il giovane-angelo ordina alle donne: "Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto." Mentre in Mt. 28:16 viene effettivamente menzionata una apparizione di Gesù ambientata in Galilea che adempie queste parole, nel finale di Mc. 16:9-20 non vi è alcun cenno alla Galilea o a Pietro, anzi l'allusione ai due discepoli in viaggio verso la campagna che vedono il Gesù risorto pare proprio modellata sulla scia del racconto lucano della apparizione ad Emmaus, un villaggio che lo stesso vangelo di Luca colloca in Giudea, a sette miglia da Gerusalemme (cfr. Lc. 24:13).

Paratassi. In generale, è piuttosto singolare che soltanto l'inizio di Mc. 16:15 (καὶ εἶπεν) in tutto il finale Mc. 16:9-20 inizi con καὶ + verbo, che è una delle caratteristiche salienti nel resto del vangelo di Marco. In tutto il vangelo secondo Marco la congiunzione δέ è utilizzata 155 volte ma sono relativamente pochi i casi in cui è impiegata ad inizio di frase per introdurre dei nuovi discorsi. La congiunzione καὶ/καί è usata in 1091 versi da Marco (Gv. ad esempio la usa solo 827 volte ed è un testo ben più lungo di Mc.) e l'uso all'inizio delle frasi e delle unità narrative è frequentissimo.

Presente storico. Marco è probabilmente l'autore del Nuovo Testamento greco che impiega maggiormente il presente storico. Lo sottolinea anche S.E. Porter nella sua grammatica di greco neotestamentario (³) ed effettivamente leggendo anche solo distrattamente questo tipo di vangelo in greco è questa una delle prime peculiarità che balzano all'occhio. E' sorprendente, dunque, constatare come nella trama narrativa di Mc. 16:9-20 non vi sia alcun tempo (nel senso dell'inglese *tense*) presente utilizzato con valore di passato cronologico (presente storico), a cominciare da ἐφάνη, un aoristo indicativo (passivo). Il caso di cui in Mc. 16:11 (ὅτι ζῆ) non è tecnicamente un presente storico (⁴).

Maria di Magdala. Il soggetto con cui si conclude Mc. 16:8 è Maria di Magdala, mentre Mc. 16:9 si riferisce a Gesù senza che il soggetto venga espressamente nominato: vi sono alcuni mss. che aggiungono ὁ Ἰησοῦς dopo ἀναστὰς δὲ (⁵). Abbiamo un caso in parte simile in Mc. 7:24, il v.

² S.E. Porter, *Idioms of the Greek New Testament*, Sheffield Academic Press, 2nd edition, 2005, pp. 207-8, che cita P.W. van der Horst, *Can a Book End with ΓΑΡ? A Note on Mk 16.8*, JTS NS, 23 (1972), pp. 121-24.

³ Cfr. *Idioms*, pag. 31.

⁴ Cfr. D.B. Wallace, *Greek Grammar Beyond the Basics*, Zondervan, 1996, pag. 538.

⁵ F f¹³ pm aur c ff² vg^s

precedente è la conclusione di un lungo discorso di Gesù, dopodiché Mc. 7:24 inizia con Ἐκεῖθεν δὲ ἀναστὰς ἀπῆλθεν εἰς τὰ ὄρια Τύρου (avv. + δὲ + part. aor.), “Alzatosi, dunque, di là, andò dalle parti di Tiro”⁶), il soggetto non è nominato espressamente neppure nei versi successivi, lo si deduce dal contesto perché la donna cananea lo chiama Κύριε. In Marco, vi sono diverse unità narrative che iniziano (e continuano) senza che il soggetto sia espressamente nominato ma dal contesto è chiaro che trattasi di Gesù: cfr. Mc. 1:29ss, 3:1ss, ecc...; nel racconto della Passione si hanno frequenti cambi di contesto (da un episodio all’altro), per esempio dopo la cena di Betania (Mc. 14:3-9) è inserito l’episodio di Giuda Iscariota (Mc. 14:10-11), nelle scene successive Gesù non è mai espressamente menzionato fino a Mc. 14:27, sebbene vi siano diverse azioni/parole da lui compiute. Nel vangelo di Marco sono poi frequenti i casi in cui i nuovi racconti iniziano, come Mc. 16:9, con una congiunzione (che però è praticamente sempre καὶ) e un participio aoristo, con o senza soggetto: cfr. Mc. 1:29, 2:1, 5:21, 6:21-22, 6:53, 7:24 (riportato sopra), 7:31, 8:10, 8:34, 9:14, 9:28-30, 10:1 (καὶ ἐκεῖθεν ἀναστὰς), 10:41, 11:12, 12:28, 12:41, 14:17 (nella cronaca della passione questo stile narrativo viene meno). Complessivamente, a parte la preferenza di δὲ al posto di καὶ, l’incipit di Mc. 16:9 (Ἀναστὰς δὲ πρῶτῃ) non sembra incoerente con lo stile di Marco.

Il vero problema dell’inizio del finale di Mc. 16:9-20 è dato dal fatto che Maria Maddalena è citata in Mc. 15:40, 15:47, 16:1 ma in nessuno di questi versi si afferma che da lei furono scacciati sette demoni e in nessun altro punto del vangelo di Marco si menziona un simile episodio. Infatti questa informazione si riscontra in Lc. 8:2, Μαρία ἡ καλουμένη Μαγδαληνή, ἀφ’ ἧς δαιμόνια ἐπτὰ ἐξελήλυθει, nella prima citazione di Maria Maddalena in quel vangelo. Ci si sarebbe aspettati una simile menzione in Mc. 15:40, la prima volta dove Maria Maddalena è nominata da Marco. Nel resto del vangelo una situazione simile a questa non si verifica mai, per nessun personaggio.

La seconda parte di Mc. 16:9, “dalla quale aveva cacciato sette demoni” è παρ’ ἧς ἐκβεβλήκει ἐπτὰ δαιμόνια. Ma παρὰ + genitivo ricorre in Marco soltanto cinque volte, tolti i casi di Mc. 3:21 (οἱ παρ’ αὐτοῦ) e Mc. 5:26 (τὰ παρ’ αὐτῆς πάντα) dove abbiamo delle espressioni sostantivate risp. per “coloro che sono con lui” e “le sue ricchezze”, i casi non restano che tre: Mc. 8:11, 12:2 e 11:43. Molto più frequente è, invece, l’uso di ἐκ + genitivo o ἀπό + genitivo per il complemento di allontanamento/separazione. Un classico esempio è proprio Mc. 7:26, καὶ ἡρώτα αὐτὸν ἵνα τὸ δαιμόνιον ἐκβάλῃ ἐκ τῆς θυγατρὸς αὐτῆς, “e lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia”. Cfr. anche Mc. 5:8 (ἐξελθε ... ἐκ τοῦ ἀνθρώπου) o Mc. 9:25 (ἐξελθε ἐξ αὐτοῦ). Lo stesso Lc. 8:2 usa ἀπό + genitivo⁷). In generale, poi, è piuttosto raro che Marco usi un pronome relativo come oggetto di una preposizione, in 84 casi di uso del relativo semplice (ὅς, ἧ, ὅ), solo in cinque casi ciò avviene (Mc. 2:19, 4:24, 11:2, 14:21 e 15:40), nei primi due citati abbiamo identicamente ἐν ᾧ, “in cui”⁸). Ancora più in generale, se possiamo stilare una classifica di utilizzo del relativo semplice ὅς, contando il numero di occorrenze totali e il numero di casi in cui appare come oggetto di una preposizione, abbiamo la seguente situazione: *Luca* (171 casi totali, 28 come oggetto, 16.4%), *Giovanni* (147 casi totali, 14 come oggetto, 9.5%), *Matteo* (107 casi totali, 10 come oggetto, 9.3%), ultimo degli evangelisti è proprio *Marco* (82 casi totali, 5 come oggetto, 6.1%)⁹). Abbiamo quindi una doppia tendenza negativa: non solo Marco usa poco παρὰ + genitivo, ma è anche l’evangelista che meno di

⁶ Si noti l’uso del participio congiunto ἀναστὰς (aor. ind.) che qui ha un senso diverso dalla risurrezione.

⁷ Nel greco del periodo ellenistico si nota una sovrapposizione tra ἐκ ed ἀπό.

⁸ NA27 segnala che in Mc. 2:4 al posto di ὅπου (Σ B (D) L 892 2427 a vg^{ms}) alcuni codici leggono ἐφ’ ᾧ (p^{84vid} A C f¹ Biz), altri ἐφ’ οὗ (Θ f¹³ 33 565 pc) infine W legge εἰς ὃν. Il papiro P84 è datato al VI secolo.

⁹ Da questi dati sono state tolte le citazioni bibliche.

tutti usa un pronome relativo come oggetto di una preposizione (¹⁰). Certo, in ultima istanza è sempre possibile che Marco scriva quello che vuole quando e come vuole, in qualunque porzione del suo testo. Ad esempio, la preposizione ἀντί è usata una sola volta soltanto in tutto il vangelo di Marco (Mc. 10:45), così come è *hapax* il caso di δι' οὗ di cui in Mc. 14:21. In termini probabilistici possiamo affermare che una simile costruzione, sebbene non impossibile, è piuttosto improbabile in Marco.

Verbo φαίνω. Questo verbo (“apparire”, “mostrarsi”, “risplendere”) è usato solo un'altra volta nel vangelo di Marco e in un contesto profondamente diverso, Mc. 14:64, che nulla ha a che vedere con apparizioni o visioni, si tratta della domanda del sommo sacerdote all'assemblea: τί ὑμῖν φαίνεται (lett.: “Cosa ve ne pare?”). L'informazione secondo cui Gesù apparve per la prima volta solamente a Maria di Magdala concorda con il solo Gv. 20:18. Secondo Mt. 28:9 Gesù apparve per la prima volta a Maria di Magdala e ad un'altra Maria, le due donne si trovavano assieme. Il testo maciano qui si discosta radicalmente dalla versione di Luca. Ora, è interessante notare che qui in Mc. 16:9 è usato φαίνω, successivamente in Mc. 16:12 e 16:14 è usato un verbo molto simile, φανερώω, che altrove compare soltanto nell'enigmatico verso di Mc. 4:22, nel contesto di un *logion* gesuano. Questi verbi non sono mai usati nei vangeli canonici per descrivere le apparizioni di Gesù risorto, ad eccezione di un caso significativo (Gv. 21:1). Infatti, abbiamo Mt. 28:9 che legge: “Gesù venne (verbo ὑπαντάω) loro incontro”, Mt. 28:17 “Lo videro (Gesù) (verbo ὁράω)”; Lc. 24:36 usa l'aoristo intransitivo di ἵστημι: “Gesù stette in mezzo a loro” (αὐτὸς ἔστη ἐν μέσῳ αὐτῶν); entrambi i versi di Gv. 20:12 e 20:14 utilizzano il verbo “vedere” (θεωρέω) e, infine, Gv. 20:18 legge: “Ho visto (verbo ὁράω) il Signore”. In 1 Cor. 15:6 abbiamo ἐπάνω πεντακοσίοις ἀδελφοῖς, ancora una volta è usato l'aoristo passivo di ὁράω. Tutti questi verbi di percezione potrebbero applicarsi ad una persona in carne e ossa, se non sapessimo dal contesto che Gesù era morto e quindi risorto. L'eccezione è costituita da Gv. 21:1 “Gesù apparve di nuovo ai discepoli”, il verbo usato qui è lo stesso di Mc. 16:12 e 16:14 (φανερώω), molto simile a Mc. 16:9. Ma Gv. 21:1, sebbene attestato da documenti antichi come il papiro P66 e/o testualmente molto autorevoli come il codice B, appartiene a quella che si ritiene essere una inserzione redazionale nel vangelo di Giovanni, corrispondente a tutto il finale Gv. 21:1-25. Mc. 16:19 e Gv. 21:1 potrebbero riflettere, dunque, uno stadio successivo della descrizione delle apparizioni nei sinottici, in cui si vuole mettere in evidenza che comunque Gesù era un essere divino e poteva manifestarsi per apparizione, pur essendo morto e risuscitato (¹¹). A rafforzare questa ipotesi di lavoro nel caso specifico del vangelo di Marco vi è anche il fatto che Mc. 9:4, che descrive l'apparizione di Mosè ed Elia assieme a Gesù, legge καὶ ὤφθη αὐτοῖς Ἡλίας σὺν Μωϋσεῖ, qui il verbo usato è ancora una volta “vedere” (ὁράω), al passivo (aoristo) ὤφθη, non “apparire” (φαίνω/φανερώω). Cfr. anche Mc. 13:24, verso in cui per descrivere la venuta del Figlio dell'uomo è, ancora una volta, usato il futuro di ὁράω (ὄψονται).

¹⁰ Anche E.P. Gould nota che: “*This is the only case of the use of this prep. in describing the casting out of demons, and it is a strange as it is unexampled*”, in *Critical and Exegetical Commentary on the Gospel According to St. Mark*, New York, Charles Scribner's Sons, 1913, pag. 305. Gould prende apertamente posizione contro l'autenticità del finale attuale del vangelo di Mc. Per non subire alcun tipo di influenza, ho inizialmente condotto questa analisi senza consultare quelle di altri commentatori, in modo da non subire la loro influenza, controllando i risultati ottenuti soltanto al termine del mio lavoro.

¹¹ Cfr. M. Marcheselli, *Avete qualcosa da mangiare? Un pasto, il risorto, la comunità*, EDB, Bologna, 2006, pp. 17-18. Nello studio, dedicato al problema del cap. 21 del vangelo di Giovanni, l'autore si dichiara comunque meno certo rispetto ad altri della estraneità di φανερώω nel contesto giovanneo. Sebbene si possa affermare tecnicamente che i verbi φαίνω/φανερώω non sono mai usati nel Nuovo Testamento nel contesto delle apparizioni del Gesù risorto (ad eccezione di Gv. 21:1), in Lc. 24:31 la sparizione di Gesù è resa con l'aggettivo ἄφαντος che deriva da φαίνω, in At. 10:40 è usato l'aggettivo ἐμφανής derivato da φαίνω, infine in Mt. 27:53 il verbo ἐμφανίζω è utilizzato per i morti risorti nel momento della morte di Gesù.

Mc. 16:10

Mc. 16:10 ἐκείνη (attestato in Mc.) **πορευθεῖσα** (*hapax*) ἀπήγγειλεν (attestato in Mc.) τοῖς μετ' αὐτοῦ (mai usato da Mc. con senso di “seguace/i” al pl. o al sing.) γενομένοις **πενθοῦσι** (*hapax*) καὶ κλαίουσιν (varie attestazioni in Mc.).

Mc. 16:10 Ella, andata, annunziò ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto.

Mc. 16:10 – Regolarità

Il verbo ἀπαγγέλλω è attestato in Mc. 5:14, 5:19, 6:30, 16:13. Qui la forma verbale (un aoristo indicativo di terza persona singolare attiva) è scritta con una *ni* eufonica (efelcistica) sebbene la parola successiva inizia per consonante. Quasi sempre in tutto Mc. 16:9-20 il *ni* efelcistico nelle forme verbali è usato come nel resto del vangelo di Marco e del Nuovo Testamento, vi è il solito reiterato uso anche quando la parola che segue inizia per consonante e non si genererebbe iato: ἀπήγγειλεν τοῖς (Mc. 16:10), ὠνείδισεν τὴν (Mc. 16:14), πιστεύσασιν ταῦτα (Mc. 16:17), ἐκβαλοῦσιν γλώσσαις (Mc. 16:17), λαλήσουσιν καιναῖς (Mc. 16:17), ἀροῦσιν κἄν (Mc. 16:18), ἐπιθήσουσιν καὶ (Mc. 16:18), ἐξήγγειλαν· Μετὰ (Mc. 16:20, ma qui il verbo conclude una frase). L'unica eccezione è costituita da **πενθοῦσι καὶ** (Mc. 16:10) ⁽¹²⁾. Possiamo citare tuttavia un esempio simile, **χαλῶσι τὸν κράβαττον** (Mc. 2:4) ⁽¹³⁾.

L'uso di κλαίω è documentato in Marco, cfr. Mc. 5:39, 8:6, 14:22, 14:72, ecc...

Per γίνομαι + agg., cfr. Mc. 2:15, 4:19, 4:22, 4:32, 6:14, 6:26, ecc...

Mc. 16:10 – Singolarità

Uso anaforico di ἐκείνη. In Mc. 16:10, 11, 13 e 20 per ben quattro volte nel finale spurio viene usato il pronome dimostrativo ἐκεῖνος in modo anaforico, cioè per richiamare un soggetto poco prima menzionato. Si tratta di un uso piuttosto contrario allo stile di Marco ⁽¹⁴⁾. In tutto il resto del vangelo ho riscontrato l'uso di ἐκεῖνος (da solo, cioè senza che sia ripetuto il sostantivo antecedente) a questa maniera soltanto in Mc. 12:4-5, che è anche un caso di crasi, e in Mc. 7:20 (dove il riferimento non è a persona/e ma al neutro τὸ ἐκ τοῦ ἀνθρώπου ἐκπορευόμενον, “ciò che esce dall'uomo”). In entrambi i casi siamo nel contesto di un discorso di Gesù e non del testo narrativo. Nella quasi totalità dei casi simili Marco preferisce usare l'articolo con funzione pronominale, richiamandosi a un soggetto precedentemente menzionato ⁽¹⁵⁾. Cfr. ad es. Mc. 16:6 per l'angelo, Mc. 6:24 (femminile, da paragonare invece a 16:10), Mc. 14:68, 70, 71 o 9:12 (maschile singolare), Mc. 15:13 (plurale), ecc... In alternativa può usare il dimostrativo-intensivo αὐτός, oppure οὗτος. ἐκεῖνος è usato, ma viene ripetuto il sostantivo, come in Mc. 3:24, καὶ ἐὰν βασιλεία ... ἡ βασιλεία ἐκείνη (“qualora un regno ... quel regno”).

¹² Cfr. Ap. 18:11.

¹³ Così nel testo ricostruito di NA27. Tuttavia non tutti i mss. sono concordi, il codice A (*Alexandrinus*) legge ad esempio χαλῶσιν τὸν κράβαττον, in *Codex Alexandrinus* ed. B.H. Cowper, Edimburg, Williams & Norgate, 1860.

¹⁴ Concorda con questa analisi E.P. Gould, op. cit., pag. 306, “*This unemphatic use of ἐκεῖνος reminds us of the fourth Gospel, but is foreign to Mk.*”

¹⁵ Cfr. S.E. Porter, *Idioms*, pag. 112; D.B. Wallace, *Greek Grammar*, pp. 211-212.

Verbo πορεύομαι. Il verbo πορεύομαι (“andare”, “procedere”) non è mai usato nel vangelo di Marco se non nei vv. Mc. 16:10, 16:12 e 16:15 in cui ricorre, per ben tre volte, appunto nel finale interpolato. Sono tuttavia attestati in Mc. casi di preposizione anteposta a tale verbo, cfr. Mc. 13:1 dove la costruzione è un genitivo assoluto, oppure Mc. 9:30 verso, quest’ultimo, dove alcuni mss. leggono l’aoristo indicativo ἐπορεύοντο¹⁶). Cfr. anche Mc. 15:29 (participio sostantivato).

I “seguaci”. L’espressione sostantivata *art. + μετ’ αὐτοῦ*, pur essendo in generale attestata¹⁷), non è mai usata nel Nuovo Testamento a indicare i discepoli di Gesù o altri gruppi di discepoli (di Giovanni Battista, Farisei, ecc...). L’unica eccezione potrebbe essere Ap. 17:14, dove indica gli Eletti dell’Agnello. Possiamo certamente osservare che quando Marco usa la costruzione sostantivata *art. + μετὰ + nome o pron. genitivo* il senso è sempre quello di qualcuno (o più persone) che è *in quel momento* assieme a qualcun altro e non vi è mai un rapporto di discepolato. In greco, invece, in dipendenza del contesto, l’espressione può anche assumere il senso di discepolo/i, o di seguace. In Mc. 16:10 non vi è altra possibilità che tradurre con “i seguaci di lui” (cioè di Gesù), non potendosi certo tradurre “coloro che erano [in quel momento] assieme a lui (Gesù)”. Il codice Koridethianus Θ al posto di τοῖς μετ’ αὐτοῦ riporta una espressione più “conforme” allo stile marciano: τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ (“i suoi discepoli”),

Verbo πενθέω. Anche il verbo πενθέω (piangere, essere in lutto) non è mai altrove usato in Marco. Nel Nuovo Testamento ha varie attestazioni, ricorre in Mt. 5:4, 9:15, Lc. 6:25, 1 Cor. 5:2, 2 Cor. 12:21, Gc. 4:9, Ap. 18:11, 18:15, 18:19.

Mc. 16:11

Mc. 16:11 κἀκεῖνοι (crasi; uso raro in Mc. ma attestato) ἀκούσαντες (utilizzato altrove in Mc.) ὅτι ζῆ καὶ ἐθεάθη (hapax) ὑπ’ αὐτῆς ἠπίστησαν (hapax)

Mc. 16:11 Ed essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non credettero.

Mc. 16:11 – Regolarità

Crasi. Nel finale spurio abbiamo tre casi di crasi, una nella protasi condizionale κἄν (= καὶ + ἐάν) in Mc. 16:18 e due volte κἀκεῖνοι (= καὶ + ἐκεῖνοι) in Mc. 16:11 e 16:13. La crasi di queste forme è attestata anche in Mc. 5:28, 6:56 e 12:4-5 (cfr. comunque con Mc. 4:20, dove non vi è crasi). La concentrazione di tre crasi in pochi versi è superiore a quanto normalmente si verifica nel resto di questo vangelo. Più che la crasi, a sorprendere è l’uso del dimostrativo ἐκεῖνοι (da solo) con funzione anaforica per richiamare un soggetto poco prima menzionato, una funzione che Marco è solito riservare all’articolo, usato come pronome. Cfr. la discussione del v. 10 (Uso anaforico di ἐκεῖνη).

Il verbo ἀκούω è comune in greco e in part. in Marco, cfr. Mc. 3:21, 4:18, 6:29, ecc...

ὑπό + genitivo è diffuso e comune in Marco per il complemento d’agente.

¹⁶ B* D 2427 a aur c f leggono ἐπορεύοντο.

¹⁷ Mt. 12:3-4 // Mc. 2:25 // Lc. 6:4, Mt. 27:54, Mc. 1:36, Mc. 5:40, Mc. 16:10, Gv. 9:40, Ap. 17:14.

Mc. 16:11 – Singolarità

Il verbo θεάομαι è usato nel finale interpolato anche in Mc. 16:14, ma altrove non ricorre mai in Marco.

Anche il verbo ἀπιστέω è utilizzato ancora una volta nel finale interpolato, Mc. 16:16, mai altrove nel vangelo di Marco. Il codice D (Bezae-Cantabrigensis) al posto di ἠπίστησαν legge καὶ οὐκ ἐπίστευσαν αὐτή, negando il verbo πιστεύω, ma si tratta revisione di un correttore. Vedere la discussione del v. Mc. 16:16.

Mc. 16:12

Mc. 16:12 Μετὰ δὲ ταῦτα (*hapax* in Marco) δυσὶν ἐξ αὐτῶν περιπατοῦσιν (varie attestazioni in Mc.) ἐφανερώθη (raro in Mc. ma utilizzato) ἐν **ἑτέρῃ μορφῇ** (*hapax*) **πορευομένοις** (*hapax*) εἰς ἄγρον (usato da Mc.)

Mc. 16:12 Dopo questi fatti, apparve in un altro aspetto a due di loro che erano in cammino verso la campagna.

Mc. 16:12 – Regolarità

Il verbo περιπατέω ha varie attestazioni, cfr. Mc. 5:42, 7:5, ecc...

Il verbo φανερώω ricorre ancora una volta nel finale interpolato, cfr. Mc. 16:14. Si tratta di un verbo raro in Marco, tuttavia è formalmente utilizzato anche in Mc. 4:22, dove è attestato in tutti i mss. Si veda quanto detto a proposito di Mc. 16:9 (verbo φαίνω). La questione è dibattuta in quanto un simile verbo non è usuale nelle descrizioni del Gesù risorto.

Il sostantivo ἄγρος (campagna) è molto comune e anche Marco lo impiega, cfr. l'esempio di Mc. 15:21.

Mc. 16:12 – Singolarità

L'espressione μετὰ (δὲ) ταῦτα di cui in Mc. 16:12 (lett.: “dopo questi [fatti]”) non è mai altrove utilizzata in tutto il resto di questo vangelo¹⁸). Nelle 32 occorrenze in cui il Marco “autentico” impiega la preposizione μετὰ¹⁹), non si riscontra mai l'uso di tale preposizione in combinazione con il pronome dimostrativo οὗτος.

ἐν ἑτέρῃ μορφῇ. Il sostantivo μορφή (forma, figura, aspetto, apparenza) non ricorre mai in Marco se non in questo verso. Nel racconto della trasfigurazione è tuttavia usato un verbo (*hapax* in Mc.) avente la stessa radice, μετεμορφώθη (Mc. 9:2). In tutto il Nuovo Testamento μορφή ricorre altrove solo in Filippesi 2:6-7 mentre nella LXX è usato cinque volte (mai nel Pentateuco) ed è quindi rarissimo nei testi biblici. L'aggettivo “un altro” (ἕτερος) non è mai altrove utilizzato da Marco, che preferisce

¹⁸ Al contrario è relativamente frequente in Lc. (3 volte), Gv. (7 volte), At. (4 volte) e Ap (8 volte). E' usata anche in Ebr. 4:8, 1 volta in 1 Pt. 1:11.

¹⁹ Dal conteggio ho tolto la citaz. biblica di cui in Mc. 14:62.

ἄλλος. Peraltro, a livello sintattico Marco mostra una spiccata propensione a far seguire l'aggettivo al sostantivo anarticolato con cui è concordato. L'uso di φανερώ per una apparizione di Gesù, qui addirittura in coppia con μορφή, potrebbe rivelare uno sviluppo tardo rispetto alla tradizione sinottica e addirittura del vangelo di Giovanni.

Il verbo πορεύομαι (andare, procedere) non è altrove utilizzato da Marco. Si veda la discussione in Mc. 16:10. L'informazione della apparizione a due discepoli (di cui uno si chiamava Cleopa) è attestata in Lc. 24:13-32 ma non negli altri vangeli canonici. Mi sembra incisivo il fatto che proprio in Lc. 24:13 è usato questo verbo (ἦσαν πορευόμενοι εἰς κώμην). Inoltre, all'inizio di Lc. 24:13 abbiamo l'espressione δύο ἐξ αὐτῶν (due di loro) proprio come all'inizio di questo verso. Una dipendenza testuale di Mc. 16:12 da Lc. 24:13 sembra comunque invalidata da Mc. 16:13-14.

Mc. 16:13

Mc. 16:13 κἀκεῖνοι (crasi; cfr. Mc. 16:11) ἀπελθόντες (Mc. 6:36, ecc..., verbo usato da Marco) ἀπήγγειλαν (attestato in Mc.) τοῖς λοιποῖς (non frequente ma usato in Mc.). Οὐδὲ ἐκείνοις ἐπίστευσαν (frequente in Mc.)

Mc. 16:13 E quelli, ritornati, lo annunziarlo agli altri; ma neanche a quelli credettero.

Mc. 16:13 – Regolarità

Per la crasi κἀκεῖνοι, si veda quanto osservato per Mc. 16:11.

Il verbo ἀπέρχομαι è diffuso in Marco, cfr. ad es. Mc. 6:36, ecc...

Il verbo ἀπαγγέλλω è attestato in Mc. 16:10. L'uso ha altre attestazioni in Mc. e si può ritenere normale.

λοιπός qui è aggettivo sostantivato ("gli altri", meglio: "i rimanenti", τοῖς λοιποῖς). L'aggettivo in generale non è frequente in Mc. ma ricorre comunque in Mc. 4:19 e 14:41 dove però non è utilizzato come aggettivo sostantivato. D'altra parte questa è anche l'unica occasione in cui l'autore deve esprimere il concetto de "i rimanenti". Cfr. Mc. 10:41.

Il verbo πιστεύω è molto comune, Marco lo usa varie volte, cfr. Mc. 1:15, 5:36, 11:24, 11:31, 13:21, ecc... Compare ancora una volta nel finale interpolato in Mc. 16:14.

Divergenza da Lc. 24:13-35. Qui il nostro racconto si discosta fortemente da quello di Lc. 24:13-35, nella cui conclusione è affermato che i discepoli di Emmaus raggiunsero gli undici riuniti a Gerusalemme i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Il racconto marciano delle apparizioni insiste molto sull'elemento del dubbio (cfr. anche con Mc. 16:11), in Matteo abbiamo solo un accenno in 28:17 ("Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano"). La divergenza depone a favore della indipendenza dei due testi l'uno dall'altro.

Mc. 16:14

Mc. 16:14 **Υστερον** (*hapax*) [δὲ] ἀνακειμένοις (non frequente ma usato altrove in Mc.) αὐτοῖς τοῖς ἕνδεκα (coerente con lo stile di Mc.) ἐφανερώθη (raro in Mc. ma attestato), καὶ ὠνειδίσειν (verbo raro ma attestato in Mc.) τὴν ἀπιστίαν (raro ma attestato in Mc.) αὐτῶν καὶ σκληροκαρδίαν (molto raro nel NT, usato altrove solo in Mt. 19:18 e Mc. 10:5) ὅτι **τοῖς θεασαμένοις** (*hapax*) αὐτὸν ἐγγεγερμένον (frequente in Mc.) οὐκ ἐπίστευσαν. (cfr. Mc. 16:13).

Mc. 16:14 Alla fine apparve agli undici mentre stavano a mensa, e li rimproverò [per] la loro incredulità e durezza di cuore, poichè non credettero a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Mc. 16:14 – Regolarità

Il verbo ἀνάκειμαι è usato in Mc. 6:26 (participio sostantivato) e Mc. 14:18.

τοῖς ἕνδεκα, gli undici, è una formula mai altrove utilizzata in questo vangelo. D'altra parte Marco usa una formula simile in 10:41 dove parla dei "dieci" (οἱ δέκα), essendo non computati Giacomo e Giovanni di Zebedeo, e diverse volte usa "i dodici" (δώδεκα). Alla luce di questo, l'uso della formula potrebbe dunque essere considerato normale, dato il contesto. Giuda Iscariota naturalmente non poteva essere presente assieme agli altri discepoli dopo il suo tradimento, anche se fosse stato in vita e non si fosse suicidato.

Il verbo φανερόω ricorre ancora una volta nel finale interpolato, cfr. Mc. 16:12. Si tratta di un verbo raro in Marco. E' formalmente utilizzato anche in Mc. 4:22 (dove è attestato da tutti i mss.), in un contesto diverso da apparizioni o manifestazioni. Cfr. la discussione in Mc. 16:9 (verbo φαίνω).

Verbo ὠνειδίζω, verbo raro nel Nuovo Testamento ma usato in Mc. 15:32 (in tutti i mss.).

Il sostantivo ἀπιστία ricorre anche in Mc. 6:6 e 9:24. Cfr. Mc. 16:16 dove è usato il verbo ἀπιστέω.

Il sostantivo σκληροκαρδία (traducibile con "durezza di cuore", dal greco σκληρός, lett. "duro", "aspro" e καρδία, lett. "cuore") è rarissimo, ricorre altrove, in tutto il Nuovo Testamento, solo in Mc. 10:5 e nel parallelo sinottico di Mt. 19:8 (*hapax*), in entrambi i casi attestato da tutti i testimoni (πρὸς τὴν σκληροκαρδίαν ὑμῶν). In At. 7:15 ricorre, invece, l'espressione σκληροτράχηλοι καὶ ἀπερίτμητοι καρδίας. Si tratta, dunque, di un termine noto altrove in Marco e probabilmente ripreso in Matteo da Marco. Marco conosce anche altri costrutti per esprimere il senso di "durezza di cuore": πωρόω + καρδία (usato in Mc. 8:17 e 6:52) e ἐπὶ τῇ πωρώσει τῆς καρδίας αὐτῶν (ricorre in Mc. 3:5, dove il sostantivo τῇ πωρώσει è *hapax*, ma deriva comunque dal verbo πωρόω, attestato in Marco). Σκληροκαρδία è comunque termine antico e autorevole da un punto di vista biblico, è difatti utilizzato (all'accusativo: τὴν σκληροκαρδίαν ὑμῶν, come in Mc. 10:5 // Mt. 19:8) nella LXX in Deut. 10:16 e Ger. 4:4, passi dove traduce l'ebraico *arlat levav* (lett. "incirconcisione del cuore"). In Sir. 16:10 ricorre poi σκληροκαρδία. Nel greco biblico sono usati anche σκληροκάρδιος (cfr. Prov. 17:20) e σκληροκάρδιοι (cfr. Ez. 3:7). Da questo insieme di dati, potrebbe sembrare che l'uso di una simile parola anche in Mc. 16:14 sia genuino, ma ciò non è affatto detto. Una ricerca nel TLG mostra che vi è un solo autore antecedente il Nuovo Testamento e diverso dalla LXX che utilizza in un caso isolato σκληροκαρδία (all'accusativo), si tratta di Filone di Alessandria (che nel contesto comunque

interpreta Deut. 10:16), ma il termine ricorre spesso nella letteratura cristiana posteriore al Nuovo Testamento, si registrano 30-40 occorrenze di una simile parola nel TLG per gli autori cristiani, pertanto negli ambienti cristiani dal II secolo fino al periodo bizantino tale termine era noto e utilizzato, sebbene nel greco antico ed ellenistico (extra biblico) non ricorra mai. Dunque, Mc. 16:14 potrebbe essere stato composto successivamente rispetto al vangelo di Marco ed essere spurio, stante l'incremento dell'utilizzo di tale termine proprio negli ambienti cristiani di epoca posteriore al Nuovo Testamento. Ad avvalorare questa ipotesi sta anche il fatto che Mc. 10:5 // Mt. 19:8 corrisponde a un verso particolarissimo, appartenente al *logion* sul divorzio secondo la legge mosaica, l'uso di *σκληροκαρδία* è quindi specifico e rende l'ebraico *arlat levav* ed è rarissimo nel greco al di fuori degli autori cristiani. Prova di questo è anche il fatto che in Mc. 3:5, 6:52 e 8:17 Marco *non* usa affatto *σκληροκαρδία*: ne deduco che l'interpolatore potrebbe aver impiegato anacronisticamente tale termine, inserendolo anche in Mc. 16:14, laddove l'autore del vangelo, presumibilmente, avrebbe impiegato una costruzione con verbo + *καρδία*. Nella letteratura cristiana antica il termine *σκληροκαρδία* ricorre con una certa frequenza nel Dialogo con Trifone di Giustino²⁰, è utilizzato una volta nel Pastore di Erma, ὄρασις γ, VII, 6 (τὴν σκληροκαρδίαν), vi si avvicinano molto Clemente in 1 Cor. LI (σκληροῦναι τὴν καρδίαν) ed Eusebio di Cesarea, *Praeparatio Evangelica* 9,29,12,1 (καρδία σκληρά). Origene utilizza 4 volte in *Comm. Matt.* il termine, ma trattasi di commenti al discorso sul divorzio del vangelo di Matteo che utilizza tale termine (del resto, nel *Contra Celsum* non lo utilizza mai). I versi di Mc. 10:5 // Mt. 19:8 sono utilizzati in Tertulliano, *De Monogamia* 14, che traduce in latino con “duritiam cordis” (come la *vulgata* latina) e in *Adversus Marcionem* IV; nelle Omelie pseudoclementine III e in *Adversus Haereses* di Ireneo, nel cap. IV conservatosi completo soltanto in una recensione latina.

Il verbo ἐγείρω è comune e spesso usato altrove da Marco, sia con senso di “alzare”, “sollevare” (cfr. Mc. 1:31, 2:9, 2:11, 2:12, 4:27, 4:38, 9:27, 10:42, 10:49, 13:8, 13:22, 14:42, 16:14), ma anche con senso di “risorgere dai morti” (cfr. Mc. 5:41, 6:14, 6:16, 12:26, 14:28, 16:6).

Mc. 16:14 – Singolarità

L'avverbio ὅστερος non è mai altrove utilizzato da Mc, invece vi sono varie attestazioni nel Nuovo Testamento. Cfr. Mc. 12:6 e 12:22, dove è usato l'aggettivo ἔσχατος.

τοῖς θεασαμένοις espressione (sostantivata) mai altrove utilizzata in Marco.

Variante “lunga” del finale di Mc.

Il seguente passaggio è inserito subito dopo il precedente Mc. 16:14 nel solo codice W, databile al IV/V secolo (“variante lunga” del finale di Marco). L'elevato numero di *hapax legomena* e la sua attestazione solo in questo manoscritto lo fanno ritenere una tarda inserzione redazionale.

Mc. 16:14b (aggiunta di W). Κάκεῖνοι (“Ed essi”, crasi, cfr. Mc. 16:11) ἀπελογοῦντο (verbo “difendersi”, ἀπολογέομαι, *hapax* in Mc.) λέγοντες ὅτι ὁ αἰὼν οὗτος (questa “epoca”, *hapax*, mai

²⁰ *Dial. Tryph.*, 16 (citazione di Deut. 10:16 secondo la LXX; poco oltre Giustino cita anche Lev. 26:40-41), 18, 27 (2 volte), 39, 43, 44 (2 volte), 45, 46 (2 volte), 47, 53, 67 (3 volte), 68, 95, 114, 123, 137. In Apologia I e nel resto delle opere attribuite a Giustino ma probabilmente pseudoepigrafe tale parola non è mai utilizzata.

usato nel NT) **τῆς ἀνομίας** (*hapax* in Mc.) καὶ τῆς ἀπιστίας (Mc. 6:6, 9:24 e anche il finale interpolato Mc. 16:14) ὑπὸ τὸν Σατανᾶν (usato in Mc., cfr. 1:13 dove ricorre la stessa costruzione) ἐστίν, ὁ μὴ **ἔϋων** (*hapax*, mai usato nel NT) τὰ ὑπὸ τῶν πνευμάτων ἀκάθαρτα (“spiriti immondi”, espr. frequente in Mc.; cfr. Mc. 6:7, πνευμάτων τῶν ἀκαθάρτων) τὴν ἀλήθειαν τοῦ Θεοῦ (cfr. Mc. 5:33, 12:14, 12:32, tuttavia Marco non usa mai la “verità” in senso assoluto, è una concezione tipic. Giovannea) **καταλαβέσθαι** (*hapax* in Mc.) δύναμιν (forza, potenza, attestato in Mc.): **διὰ τοῦτο** (*hapax*) **ἀποκάλυψον** (*hapax* in Mc., verbo ἀποκαλύπτω) σοῦ τὴν δικαιοσύνην ἤδη (adesso, ora, usato in Mc.). ἐκεῖνοι ἔλεγον τῷ Χριστῷ, καὶ ὁ Χριστὸς ἐκείνοις **προσέλεγεν** (*hapax* in Mc.) ὅτι **πεπλήρωται** (verbo πληροφορέω, “portare a compimento”, “compiere”, *hapax* in Mc.) **ὁ ὄρος** (qui ha senso di “limite”, *hapax* in Mc. che lo usa solo per “monte”) τῶν ἐτῶν (degli anni) τῆς ἐξουσίας (“potere”, “autorità”, varie attestazioni in Mc.), τοῦ Σατανᾶ, ἀλλὰ (ma) ἐγγίζει (verbo, Mc. 1:15, 11:1, 14:42) ἄλλα (“altri”, cfr. Mc. 4:8, 4:36, 7:4) **δεινὰ** (*hapax*, in tutto il NT lo usa solo Mt. 26:18) καὶ ὑπὲρ ὧν ἐγὼ **ἁμαρτησάντων** (*hapax* in Mc., usato nel NT varie volte) παρεδόθη (usato in Mc. 13:11, 15:10, 9:31 dove usa una costruzione molto simile, ecc...) εἰς θάνατον ἵνα **ὑποστρέψωσιν** (*hapax* in Mc., usato varie volte nel NT) εἰς τὴν ἀλήθειαν (la “verità” in senso assoluto e divino non è un tema di Marco ma di Giovanni) καὶ μηκέτι (Mc. 1:45, 2:2, 9:25, 11:14) **ἁμαρτήσωσιν** (*hapax* in Mc., usato nel NT varie volte) ἵνα τὴν ἐν τῷ οὐρανῷ **πνευματικὴν** (agg.: “spirituale”, mai usato come aggettivo in Mc.) καὶ **ἄφθαρτον** (agg., “immortale”, *hapax* in Mc., ricorre nella “variante breve”, vedi Mc. 16:20) **τῆς δικαιοσύνης** (*hapax*, sostantivo, “giustizia” di Dio, mai usato da Mc.) δόξαν (Mc. 8:38, 10:37, 13:26) κληρονομήσωσιν (verbo, κληρονομέω, ricevere, ottenere; usato altrove solo in Mc. 10:17, varie attestaz. nel resto del NT).

Mc. 16:15

Mc. 16:15 καὶ εἶπεν αὐτοῖς, **Πορευθέντες** (*hapax*) εἰς τὸν κόσμον (Mc. 8:36 e 14:9) ἅπαντα (Mc. 1:27, 8:25, 11:32) κηρύξατε τὸ εὐαγγέλιον (espressione attestata in Mc.) πάσῃ τῇ κτίσει (Mc. 10:6 e 13:19).

Mc. 16:15 E [Gesù] disse loro: Andate in tutto il mondo, ad ogni creatura annunciate il vangelo.

Mc. 16:15 – Regolarità

Sostantivi quali κόσμος e κτίσις sono comuni in greco e formalmente attestati anche in Marco.

Il verbo κηρύσσω è frequentissimo in Marco. Il sostantivo εὐαγγέλιον, termine con cui qui e altrove si intende la predicazione orale e non un testo scritto, è attestato in altri passi di Marco. La combinazione di questo verbo e questo sostantivo ricorre in Mc. 1:14, 13:10 e 14:9, possiamo quindi ritenere che l'uso sia assolutamente coerente con stile e narrativa di Marco. Questi, del resto, sono gli unici versi di Marco in cui si parla di “annunciare” o “predicare” il vangelo e il verbo utilizzato è dunque sempre κηρύσσω.

εἰς τὸν κόσμον ... πάσῃ τῇ κτίσει. I versi in cui si parla della predicazione/annuncio dell'εὐαγγέλιον sono Mc. 1:14, 13:10 e 14:9. Se Mc. 1:14 non allude ad una predicazione “universale” del vangelo (“Gesù si recò nella Galilea, predicando il vangelo di Dio”) gli altri due passi che, come Mc. 16:15 si rivolgono essenzialmente all'attività dei discepoli di Gesù, vi alludono espressamente: Mc. 13:10, καὶ εἰς πάντα τὰ ἔθνη πρῶτον δεῖ κηρυχθῆναι τὸ εὐαγγέλιον (“E prima bisogna che

sia annunziato il vangelo a tutti i popoli (τὰ ἔθνη)”²¹); Mc. 14:9, κηρυχθῆ τὸ εὐαγγέλιον εἰς ὅλον τὸν κόσμον, (“...sarà annunziato il vangelo in tutto il mondo...”). La “terra abitata” in greco è anche ἡ οἰκουμένη²²), vocabolo tuttavia mai usato nel vangelo di Marco, l’uso di κόσμος appare dunque perfettamente coerente anche alla luce di Mc. 14:9. Il sostantivo κτίσις, con senso però di “creazione” dell’universo e non di “creatura”, formalmente è utilizzato in Mc. 10:6 (ἀπὸ δὲ ἀρχῆς κτίσεως) e 13:19 (ἀπ’ ἀρχῆς κτίσεως) dove ricorre la stessa espressione: “dall’inizio della creazione”.

Mc. 16:15 – Singolarità

Πορευθέντες, *hapax*, cfr. Mc. 16:10. L’inizio del discorso del Gesù risorto di cui in Mc. 16:15, πορευθέντες εἰς τὸν κόσμον, viene inteso come un participio con senso di comando, “Andate nel mondo”, e non come participio congiunto²³). Ma questo uso del participio non è attestato in Marco. Il caso di Mc. 6:11 (ἐκπορευόμενοι) viene inteso in genere come participio congiunto²⁴). L’imperativo è il modo tipicamente usato da Marco per esprimere il comando, in particolare nelle parole di Gesù. Cfr. Mc. 6:38, 11:2, 14:13 e 16:8 dove è usato l’imperativo ὑπάγετε. Occasionalmente è usato il futuro con senso di comando, come in Mc. 9:35, oppure Mc. 12:31. Invece il participio πορευθέντες è usato abbastanza frequentemente in Matteo e Luca²⁵). Il participio con senso di comando ha varie spiegazioni, compresa l’ipotesi semitica²⁶). Comunque, si può sempre pensare a un participio congiunto anche nel caso di Mc. 16:15, “Dopo essere andati in tutto il mondo, predicate (κηρύξατε, aoristo imperativo) ...”. Per l’uso di πορεύομαι, vedi la discussione di Mc. 16:10.

Termine κτίσις. Il vocabolo κτίσις, impiegato in Mc. 16:15, laddove Gesù comanda “predicate il vangelo a ogni creatura (πάση τῇ κτίσει)” mi sembra sospetto. Da un lato dobbiamo ammettere che è proprio Marco l’unico evangelista ad impiegarlo, tuttavia lo fa solamente in due casi (a parte 16:15), in cui compare sempre la formula stereotipata ἀπὸ ἀρχῆς κτίσεως, che significa “dall’inizio della creazione” (Mc. 10:6 e 13:19). Bisogna ammettere che questo termine è caratteristico del lessico paolino, usato più volte in Romani, nella 2 Corinzi, Galati, Colossesi, Ebrei. Altrove nel Nuovo Testamento è citato solo nelle 1&2 Pietro e in Apocalisse. Nella LXX è poco diffuso, compare una decina di volte e mai nel Pentateuco. In greco κτίσις può assumere sostanzialmente cinque significati, in dipendenza del contesto: (1) “fondazione” (ad. es. delle colonie greche), un uso attestato negli storici greci; (2) “azione”, “compimento”; (3) “creazione del mondo e delle sue creature”, un senso tipicamente biblico che si rintraccia in Rm 1:20 e 8:19-22, Ebr. 9:11, 2 Pt. 3:4 e Ap. 3:14 oltre che nei citati passaggi di Mc. 10:6 e 13:19; nella LXX questo uso è attestato in Sap. 5:17, 16:24, 19:6 e Sir. 16:17; (4) “creatura”, “cosa o essere creato”, cfr. Rm. 1:25, 2 Cor. 5:17, Gal. 6:15, Col. 1:15 e 1:23; l’uso è attestato anche nella LXX, cfr. Tob. 8:5 e 15, Giuditta 9:12 e 16:24, Sap. 2:6 e Sir. 49:16; (5) “istituzione” politica umana (governo, regno, ecc...), cfr. 1 Pt. 2:13. – Nel caso di Mc. 16:15 la traduzione più appropriata è con significato di “creatura”. Marco, quando dice che il vangelo deve essere predicato, è solito usare parole più concrete e formule diverse. Cfr. Mc. 13:10 dove è predicato alle nazioni, καὶ εἰς πάντα τὰ ἔθνη πρῶτον δεῖ κηρυχθῆναι τὸ εὐαγγέλιον. In 1:38 si predica per i villaggi, in 1:39 dentro le sinagoghe ebraiche, in 5:20 nella Decapoli (regione geografica). Il termine

²¹ Nella LXX ἔθνος è applicato ai gentili in contrapposizione agli ebrei. Anche Paolo lo usa spesso per questo scopo.

²² Cfr. Mt. 24:14, Ebr. 1:6, 2:5 e vari passaggi di Luca, Atti e dell’Apocalisse.

²³ Così nelle Bibbie C.E.I., Nuova Diodati, Riveduta (Luzzi).

²⁴ La Bibbia Diodati traduce tuttavia con un imperativo (italiano) esprimente comando: “partitevi di là”.

²⁵ Mt. 2:8, 9:13, 11:4, 28:19 e Lc. 7:22, 13:32, 17:14, 22:8.

²⁶ Cfr. S.E. Porter, *Idioms*, pp. 185-186, 223-224. La sezione più abbondante del Nuovo Testamento greco che fa uso del participio con senso di comando si trova in Rm. 12:9-19.

più vago possibile è forse la “terra”, laddove l’autore dice di predicare “a tutta la terra (non γῆ μα κόσμος)”, εἰς ὅλον τὸν κόσμον (Mc. 14:9). La questione è dibattuta: lo pseudo Marco ha già speso κόσμος nel primo segmento della frase (“Andate in tutto il mondo (εἰς τὸν κόσμον)”), quindi si trova a dover dire che i discepoli dovranno in qualche modo rivolgersi a tutti e ricicla il vocabolo κτίσις nel secondo segmento (“predicate il vangelo ad ogni creatura (ἅπαντα κηρύξατε τὸ εὐαγγέλιον πάση τῇ κτίσει)”), conferendo ad esso tuttavia un senso diverso da quello di cui in Mc. 10:6 e 13:19. Un passaggio di notevole interesse si trova in Col. 1:23 (la costruzione è in genitivo), τοῦ εὐαγγελίου οὗ ἠκούσατε τοῦ κηρυχθέντος ἐν πάση κτίσει τῇ ὑπὸ τὸν οὐρανόν, “il vangelo che voi avete udito, il quale è stato predicato ad ogni creatura che [è] sotto il cielo”. In Mc. 16:15 il Gesù risorto aveva comandato ai discepoli “predicate (κηρύξατε) il vangelo ad ogni creatura”, l’autore di Col. 1:23 ⁽²⁷⁾ scrive: “il vangelo che avete ascoltato, quello che è stato predicato (κηρυχθέντος) ad ogni creatura sotto il cielo”, come se fosse adempiuto il comando di Gesù dato nel vangelo di Marco. Esiste una dipendenza testuale tra Mc. 16:11 e Col. 1:23? In caso affermativo si potrebbe ipotizzare che l’autore di tale lettera conoscesse questo finale di Marco o, in alternativa, che il finale spurio di Marco sia stato redatto posteriormente o contestualmente a questo o altri scritti simili, per sostenere mediante un comando dato direttamente da Gesù l’attività di proselitismo e predicazione dei gruppi cristiani. La seconda ipotesi sembra più probabile: se l’autore della lettera avesse avuto conoscenza di un verso contenente un comando di Gesù espresso in modo così diretto come in Mc. 16:15, molto probabilmente avrebbe aggiunto che l’ordine derivava dal Gesù risorto.

Mc. 16:16

Marco 16:16 ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς (verbo “battezzare, usato altrove da Mc.) σωθήσεται (cfr. Mc. 13:13, 13:20, ecc...), ὁ δὲ ἀπιστήσας (*hapax*, si veda anche Mc. 16:11) κατακριθήσεται (usato in Mc. 10:33, 14:64 e basta).

Marco 16:16 Colui che crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

Mc. 16:16 – Regolarità

ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς, il soggetto della frase (nom. sing. masch., ὁ) è costruito attraverso due participi sostantivati, il primo deriva dal participio aoristo (diatesi attiva) del verbo “credere” (πιστεύω), il secondo dal participio aoristo (passivo) del verbo battezzare (βαπτίζω). Per la regola di Granville Sharp (art. + καὶ), qui si deve intendere un unico soggetto, colui che crede e riceve il battesimo. Il verbo πιστεύω è naturalmente un classico nel greco neotestamentario, in Marco è attestato due volte al di fuori del finale “spurio” anche l’uso sostantivato, il primo caso, Mc. 9:23, “Tutto è possibile ai credenti (τῷ πιστεύοντι)”, è inoppugnabile ⁽²⁸⁾, mentre il secondo, Mc. 9:42, in

²⁷ I biblisti sono divisi sulla possibilità che questa lettera sia effettivamente paolina. E’ interessante comunque tenere presente che è riportata nel papiro P46 (180-200 d.C. ca.). Se autentica, sarebbe stata composta a Roma nel 60 o nel 61 d.C. Inoltre vi è un certo consenso attorno alla tesi secondo cui l’autore dell’epistola agli Efesini conoscesse già Colossesi. Secondo McLachlan Wilson, “*The Gospels are of course later than Paul, so that if he is the author he cannot be quoting them, although he might have known the traditions upon which they draw. A later disciple, writing about AD 70 or slightly, might at most have known Mark.*”, R. McLachlan Wilson, *A critical and exegetical commentary on Colossians and Philemon*, Continuum International Publishing Group, 2005, pag. 165.

²⁸ Mc. 9:23, trasmesso fedelmente con τῷ πιστεύοντι da tutti i testimoni, appartiene al racconto dell’epilettico guarito che ha paralleli sinottici in Mt. 17:14-21 e Lc. 9:37-43. Il verso che più si avvicina a quello di Marco è Mt. 17:20 dove non è usato il participio sostantivato ma l’espressione “avere fede”, ἔχητε πίστιν.

cui ricorre “I credenti” (τῶν πιστευόντων), presenta qualche dubbio di natura filologica (²⁹). Nel finale “spurio” l’uso sostantivato di questo verbo ricorre anche in Mc. 16:17, “I credenti” (τοῖς πιστεύουσιν). Comunque, se in linea di principio ὁ πιστεύσας può essere accettato, l’aggiunta del secondo participio sostantivato καὶ βαπτισθεὶς crea problemi legati all’istituzione del battesimo, che sembra presupposta, ma Marco non ne ha mai parlato in precedenza nel suo vangelo.

Mc. 16:16 – Singolarità

Il verbo ἀπιστέω, complementare a πιστεύω, formalmente non è mai utilizzato nel resto del vangelo di Marco: ricorre nel finale interpolato qui e in 16:11. Va comunque osservato che Marco utilizza il sostantivo ἀπιστία, cfr. Mc. 6:6 e 9:24 che ricorre anche nel finale interpolato in Mc. 16:14.

Istituzione del battesimo. Un altro problema di questo verso è l’istituzione del battesimo, che sembra implicitamente presupposta in Mc. 16:16. Marco non accenna mai ad una istituzione formale del rito del battesimo da parte di Gesù. Il verbo βαπτίζω (“battezzare”) ricorre in Mc. 1:4-8 ma qui si parla del battesimo di Giovanni e nel verso Mc. 1:8 (“Egli [Gesù] vi battezzerà con lo Spirito Santo”) nella migliore delle ipotesi, qualora non si ravvisi soltanto un annuncio profetico futuro della missione di Gesù, è Gesù stesso a battezzare (³⁰) e non è da questo verso che, eventualmente, si può dimostrare che Gesù incaricò i discepoli di battezzare; βαπτίζω è poi usato in Mc. 1:9 (Gesù è battezzato da Giovanni Battista), Mc. 7:4 (abluzioni rituali dei Giudei) e in Mc. 10:38-39 dove il battesimo, nell’interpretazione più comune, ha qui il senso di martirio. Dal vangelo di Marco non è possibile intuire se Gesù avesse incaricato i suoi discepoli di battezzare e non si evince neppure che egli stesso battezzasse eseguendo un rito (cfr. invece Gv. 3:22 e 4:2).

Per verificare la coerenza di questo verso con Marco, dobbiamo valutare correttamente l’espressione: ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται. Infatti abbiamo due participi sostantivati, πιστεύσας e βαπτισθεὶς, di cui bisogna correttamente inquadrare la relazione temporale. Quando un verbo principale esprime un’azione futura ed è collegato ad un’azione antecedente espressa da un altro verbo, che costituisce la premessa per l’avverarsi dell’azione del verbo principale, ciò può essere espresso con il participio aoristo, in questo caso due participi sostantivati. Il tempo dell’azione espressa dal participio aoristo è legato a quello del verbo principale (che in questo caso è futuro, σωθήσεται = “sarà salvato”). Bisogna aggiungere che la proposizione subordinata di Mc 16:16 è una proposizione condizionale (es. “se farai ciò che ti dirò, sarai premiato”). Essendo il participio aoristo un tempo verbale che non esprime una condizione temporale indipendente, sarà la relazione tra protasi/apodosi a determinarne il tempo verbale. Dunque, la subordinata “chi crederà e si farà battezzare” diventa la condizione/protasi dell’adempimento dell’azione della frase principale/apodosi “sarà salvato”. La traduzione dell’aoristo participio di Mc 16:16 sarà quindi un futuro semplice, futuro anteriore italiano. Potrebbe andare bene anche un passato prossimo, ma non altro tempo verbale passato. Il passato prossimo rende attuale l’aspetto verbale di un’azione, anche se nel nostro caso questo non è così immediato se dovessimo tradurlo con questo tempo verbale. Per questo è più corretto tradurre i due participi aoristi con un futuro semplice o futuro anteriore, che stabiliscono nettamente la relazione condizionale tra proposizione subordinata e proposizione principale.

²⁹ Il Bezae Cantabrigensis (D) e una versione latina (a) leggono τῶν πίστιν ἔχόντων = “de(gli) aventi fede”, qui il participio riguarda il verbo ἔχω. Ma Marco non usa mai una simile espressione altrove.

³⁰ Si noti che l’aggiunta di “con lo Spirito Santo” (ἐν πνεύματι ἁγίῳ) è una aggiunta di B e altri testimoni. Moltissimi manoscritti (tra cui il Sinaiticus e A) leggono soltanto: ἐγὼ ἐβάπτισα ὑμᾶς ὕδατι, αὐτὸς δὲ βαπτίσει.

Di conseguenza, qui abbiamo un chiaro accenno non solo a coloro che crederanno nel futuro, ma a coloro che saranno battezzati nel futuro, dai discepoli di Gesù. C'è una ipotesi remota per tentare di salvare l'autenticità di questo verso, ovvero interpretare qui il battesimo non come rituale ma nel senso di "martirio", come in Mc. 10:38-39. In questo caso il verso sarebbe ancora coerente con l'impianto generale del vangelo di Marco e intenderebbe rafforzare coloro che sono perseguitati a causa di Gesù (cfr. Mc. 13:9-12 e altri passaggi di tono simile).

Mc. 16:17

Mc. 16:17 σημεῖα (usato altrove in Mc.) δὲ τοῖς πιστεύουσιν ταῦτα παρακολουθήσει· ἐν τῷ ὀνόματί μου (formula attestata in Mc.) δαιμόνια ἐκβαλοῦσιν (formula attestata in Mc.), γλώσσαις (Mc. 7:33, 7:35) λαλήσουσιν καιναῖς

Mc. 16:17 – Questi segni accompagneranno coloro che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove

Mc. 16:17 – Regolarità

La formula "nel mio nome" pronunciata da Gesù è attestata in Mc. 9:37-39 e 13:6. In questi versi, tuttavia, l'espressione è ἐπὶ (non ἐν) τῷ ὀνόματί μου. Il passaggio 16:17 è coerente e si avvicina molto a Mc. 9:38 ("abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome"), εἶδομέν τινα ἐν τῷ ὀνόματί σου ἐκβάλλοντα δαιμόνια. L'interpretazione di ἐν τῷ ὀνόματί μου come complemento di mezzo ("per mezzo [dell'invocazione] del mio nome") mi pare la più probabile.

Il sostantivo neutro "segno" (σημεῖον) è usato altrove in Mc., con senso di "miracolo", "prodigio", cfr. Mc. 8:11, 8:12, 13:4, 13:22, 16:17 (discusso). Nel finale interpolato ricorre anche al v. 16:20. Il verbo παρακολουθήσει (*hapax*) è al singolare, ciò è comune in greco quando il soggetto è neutro plurale, come in questo caso.

Per "i credenti", τοῖς πιστεύουσιν, cfr. quanto discusso al v. Mc. 16:16. Sebbene si noti una concentrazione di questa espressione nei vv. 16:16-17 appartenenti al finale spurio, l'uso è documentato anche in Mc. 9:23 (indiscutibile) e 9:42 (vi sono alcuni dubbi).

Che i discepoli potessero scacciare i demoni è attestato già in Mc. 9:28-29. Il dono o carisma delle lingue, invece, non è descritto che in At. 2:4, 10:46 e 19:6, ne parla anche Paolo in 1 Cor. 12:28 e più avanti, nella medesima epistola, in 14:1-5. Se il vangelo di Marco, come si ritiene, è posteriore alle epistole paoline autentiche, poteva conoscere 1 Corinzi, dove però è in discussione se qui Paolo faccia riferimento a doni di natura soprannaturale o "carismi" umani, concessi da Dio alla nascita.

Il pronome dimostrativo οὗτος accompagna il sostantivo σημεῖον per introdurre l'elenco a seguire dei segni che accompagneranno i discepoli dopo l'ascensione di Gesù. In greco generalmente l'uso di οὗτος è tipicamente anaforico, riservato a persona o cosa di cui si è già parlato³¹, essendo preferibile l'uso di ὄδε per persona o cosa di cui si deve ancora parlare (uso cataforico). D'altra parte quest'ultimo dimostrativo nel greco neotestamentario è utilizzato pochissime volte, mai neppure una volta in Marco

³¹ Cfr. ad es. Mc. 13:8, 13:13, ecc... Cfr. A. Sivieri, P. Vivian, Grammatica greca, ed. D'Anna, Messina-Firenze, 2006, op. cit., pp. 104-105.

(³²). Per quanto sia certamente infrequente l'uso cataforico di οὗτος in Marco, un esempio può essere rintracciato in Mc. 12:31, dove, dopo aver introdotto la prescrizione (ἐντολή) più grande della Legge, Gesù introduce la seconda mediante la formula δευτέρα αὕτη (“[la] seconda [è] questa”), cui è fatta seguire la citazione del comandamento (³³).

Mc. 16:17 – Singolarità

Γλώσσαις λαλήσουσιν καιναῖς. L'aggettivo dat. pl. femm. καιναῖς viene collegato al sostantivo anarticolato γλώσσαις con cui concorda, per cui le varie traduzioni rendono: “parleranno lingue nuove” (CEI), “parleranno in lingue nuove” (Riveduta Luzzi; qui la traduzione considera il dativo come complemento di modo o mezzo), e “parleranno nuove lingue” (Nuova Diodati). Ma questa struttura sintattica, S-V-AGG, non è per nulla usuale nel vangelo di Marco. Escluso qualche sporadico caso con verbo copulativo, mi pare di poter dire che non vi ricorre quasi mai (³⁴). In Mc. 16:6 (Ἰησοῦν ζητεῖτε τὸν Ναζαρηθὸν) abbiamo un nome proprio di persona e un aggettivo sostantivato che costituisce un titolo in apposizione; in Mc. 4:11 (τὸ μυστήριον δέδοται τῆς βασιλείας τοῦ θεοῦ) a seguire il verbo abbiamo in realtà un genitivo-descrittivo (vi sono altri casi simili); in Mc. 9:3 la costruzione si basa su un verbo copulativo (τὰ ἱμάτια αὐτοῦ ἐγένετο στίλβοντα) e vi sono altri casi con εἰμί/γίνομαι (cfr. Lc. 2:25); in Mc. 13:4 (ὅταν μέλλῃ ταῦτα συντελεῖσθαι πάντα) il pronome ταῦτα è separato dall'aggettivo πάντα dal verbo; forse si avvicinano più a Mc. 16:17 i due casi, entrambi basati però sul verbo ausiliario ἔχω, di Mc. 3:1 (ἐξηραμμένην ἔχων τὴν χεῖρα) e Mc. 8:17 (πεπωρωμένην ἔχετε τὴν καρδίαν ὑμῶν, una frase che viene generalmente interpretata come una interrogativa diretta).

Tolti questi sporadici esempi, la cui completa sovrapposibilità con la struttura di Mc. 16:17 è peraltro oggetto di discussione, non ho trovato altri esempi. Per la verità anche nel resto del Nuovo Testamento queste costruzioni non risultano frequenti (³⁵). Nello specifico di Marco, *contra* possono essere citati Mc. 4:37 e 39 (γίνεται λαίλαψ μεγάλη ... ἐγένετο γαλήνη μεγάλη), Mc. 4:41 (ἐφοβήθησαν φόβον μέγαν), Mc. 8:7 col verbo ἔχω (εἶχον ἰχθύδια ὀλίγα), Mc. 11:2 (εὐρήσετε πῶλον δεδεμένον), Mc. 11:20 (εἶδον τὴν συκὴν ἐξηραμμένην), Mc. 13:1-2 (ἴδε ποταποὶ λίθοι καὶ ποταπαὶ οἰκοδομαί ... βλέπεις ταύτας τὰς μεγάλας οἰκοδομάς), 13:34 (ἄνθρωπος ἀπόδημος ἀφείς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ), Mc. 14:6 (καλὸν ἔργον ἠργάσατο), Mc. 14:15 (δείξει ἀνάγαιον μέγα), Mc. 14:58 (καταλύσω τὸν ναὸν τοῦτον τὸν χειροποίητον), Mc. 15:17 (πλέξαντες ἀκάνθινον στέφανον), Mc. 15:23 (ἐδίδουν αὐτῷ ἐσμυρτισμένον οἶνον), Mc. 15:34 (ἐβόησεν ὁ Ἰησοῦς φωνῇ μεγάλῃ – compl. di modo con dativo), Mc. 15:37 (ἀφείς φωνὴν μεγάλην), infine un esempio si trova proprio a ridosso della conclusione del vangelo in Mc. 16:5 (περιβεβλημένον στολὴν λευκήν).

Quanto ci si aspetterebbe di trovare in un pezzo del vangelo di Marco è molto più vicino alla seconda casistica di esempi che non alla prima. Tutto questo, unito al fatto che tutto il discorso gesuano di Mc. 16:15-18 non contiene neppure un καὶ a separare i vari nessi logici – caratteristica che viene a scontrarsi enormemente contro il tipico andamento della prosa marciiana – potrebbe indicare,

³² Lc. 10:39, At. 21:11, Gc. 4:13 e sette passaggi dell'Apocalisse in cui peraltro è sempre usata la formula introduttiva τάδε λέγει.

³³ Cfr. Lc. 2:12, 4:23, 10:11, 12:18, 12:39, ecc..., Gv. 3:19, 10:17, 15:12, 15:17; cfr. Rm. 11:25, dove τὸ μυστήριον τοῦτο si riferisce alla salvezza di tutto Israele di cui si parla subito dopo. Cfr. Rm. 14:13.

³⁴ Ho eseguito soltanto un controllo manuale del testo. L'indagine sicuramente deve essere approfondita.

³⁵ Un bell'esempio si trova in 1 Cor. 16:9, θύρα γὰρ μοι ἀνέφωγεν μεγάλη καὶ ἐνεργής. In Rm. 12:4, invece, è il pronome dimostrativo αὐτὴν ad essere separato dal sostantivo, τὰ δὲ μέλη πάντα οὐ τὴν αὐτὴν ἔχει πρᾶξιν.

aggiungendosi agli altri elementi, la non originalità di tutto il cosiddetto finale spurio di Mc. 16:9-20.

Mc. 16:18

Mc. 16:18 [καὶ ἐν ταῖς χερσὶν] ὄφεις ἄροῦσιν (varie attestazioni in Mc.), κἄν (attestata in Mc.) θανάσιμόν (*hapax*) τι πίωσιν (varie attestazioni in Mc.) οὐ μὴ αὐτοὺς βλάβῃ (*hapax*), ἐπὶ ἄρρωστος (attestato in Mc.) χεῖρας ἐπιθήσουσιν (espressione attestata in Mc.) καὶ καλῶς ἔξουσιν (*hapax*).

Mc. 16:18 prenderanno [nelle mani] i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno.

Mc. 16:18 – Regolarità.

Il verbo αἶρω è comune e non crea problemi.

La crasi κἄν (= καί + ἕάν) è usata in Mc. 5:28 e 6:56.

Il verbo πίω (bere) è comune e non crea problemi, cfr. Mc. 10:38, 10:39, 14:23, ecc...

ἄρρωστος è molto raro nel Nuovo Testamento ma è proprio Mc. a usarlo per ben due volte in Mc. 6:5 e 6:13 (oltre al caso discusso di Mc. 16:18). Nel resto del Nuovo Testamento si riscontra solo in Mt. 14:14 e 1 Cor. 11:30.

Il verbo ἐπιτίθημι è comune e utilizzato da Marco altrove. Cfr. ad es. Mc. 7:32 e 8:23 in cui ricorre l'espressione ἐπιθῆ αὐτῷ τὴν χεῖρα. Altre volte Marco usa comunque costruzioni molto simili, come ἐκτείνας τὴν χεῖρα (Mc. 1:41).

Mc. 16:18 – Singolarità.

Il verbo βλάπτω (farsi male, danneggiare) in tutto il Nuovo Testamento ricorre solo qui e in Lc. 4:35.

L'aggettivo θανάσιμόν (mortale) è *hapax* in tutto il Nuovo Testamento greco. Qui è usato come aggettivo sostantivato, per “veleno” che non è in grado di produrre la morte dei discepoli di Gesù.

Per “guarire” è utilizzata la costruzione καλῶς ἔξουσιν ma altrove usata da Marco. L'avverbio καλῶς ricorre in Mc. 7:6, 7:9, 7:37, 12:28 e 12:32, in nessuno di questi casi è utilizzato assieme al verbo “avere” (ἔχω) con senso di “guarigione”.

Il potere di essere immuni ai serpenti è una novità nel vangelo di Marco. Si tratta di una notizia che si riscontra in Lc. 10:19 (*sondergut*), in cui Gesù dice ai settanta discepoli che aveva ordinato: “Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico, nulla vi potrà danneggiare”. In At. 28:3-6 è descritto un episodio in cui Paolo, dopo essere stato morso da una vipera, non morì. Il bere veleno è poi riportato solo in questo verso di Marco ed è assente nel Nuovo Testamento (si noti l'*hapax* θανάσιμον). E' infatti Eusebio di Cesarea (265-340 d.C. c.a.) in *Hist. Eccl.*, 3.39.9 a scrivere che in un'opera di Papia di Gerapoli (70-150 d.C. c.a), oggi andata

perduta, era riportato che Giuseppe Giusto Barsabba (Βαρσαβαν) “bevve del veleno, senza riportarne, per grazia del Signore, alcun danno”, ὡς δηλήτηριον φάρμακον ἐμπιόντος καὶ μηδὲν ἀνδὲς διὰ τὴν τοῦ Κυρίου ὑπομείνατος. Si tratta di una citazione di seconda mano, riportata con parole di Eusebio. Nelle parole di Eusebio, “veleno” è δηλήτηριον φάρμακον (cfr. θανάσιμόν in Mc. 16:18) mentre “non subire danno” è reso con καὶ μηδὲν ἀνδὲς ὑπομείνατος (cfr. verbo βλάπτω in Mc. 16:18).

Mc. 16:19

Mc. 16:19 Ὁ μὲν οὖν **Κύριος Ἰησοῦς** (*hapax*) μετὰ τὸ λαλήσαι αὐτοῖς **ἀνελήμφθη** (*hapax*) εἰς τὸν οὐρανὸν (varie attestazioni in Mc.) καὶ ἐκάθισεν ἐκ δεξιῶν τοῦ θεοῦ (espressione attestata in Mc.).

Mc. 16:19 Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

Mc. 16:19 – Regolarità

Ireneo di Lione (140-202 d.C. c.a) cita proprio questo verso in *Adv. Haer.* 3.10.5-6, un passo che si è conservato solo in una versione latina di *Adversus Haereses*: “Inoltre Marco verso la conclusione del suo vangelo dice: ‘Gesù, dopo aver parlato con loro, salì al cielo e sedette alla destra del Padre’”. Si tratta, come si vede, di una citazione esplicita e non di una allusione. Ireneo cita il vangelo e il nome del suo autore.

“Nel cielo” (εἰς τὸν οὐρανὸν) è un’espressione usata in Mc. 6:41 e 7:34 (ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν) ⁽³⁶⁾. La parola “cielo” (οὐρανός) è molto comune e non crea alcuna difficoltà.

Il verbo καθίζω (“siedo”) è noto e molto diffuso in Mc., l’aoristo indicativo ἐκάθισεν ricorre in Mc. 11:2 e 11:7, altre attestazioni del verbo di trovano in Mc. 9:35, 10:37 10:40, 12:41 e 14:32. L’uso di questo verbo combinato con ἐκ δεξιῶν, a ottenere espressioni del tipo “sedere alla destra” di qualcuno, è attestato per due volte in Mc. 10:37,40 (// Mt. 20:21,23). La citazione biblica di cui in Mc. 12:36 usa una costruzione molto simile: κάθου ἐκ δεξιῶν μου, qui è Dio a parlare quindi il genitivo μου è inteso riferito a Dio. L’uso di ἐκ in queste costruzioni è caratteristico dei vangeli sinottici, delle citazioni dalla LXX e degli Atti degli Apostoli ⁽³⁷⁾, in contrapposizione all’epistolario paolino che preferisce l’uso di ἐν ⁽³⁸⁾.

Per μετὰ τὸ + infinito, cfr. Mc. 1:14. Il verbo λαλέω è molto comune in greco e anche in Marco.

Mc. 16:19 – Singolarità

Il titolo di “Signore Gesù” (Κύριος Ἰησοῦς) è attestato in Marco solo in questo verso. Ricorre invece in Lc. 24:3, Ap. 22:20-21, molte volte negli Atti e nelle epistole.

Il verbo ἀναλαμβάνω, lett. “prendere verso l’alto”, qui usato al passivo per l’assunzione in cielo di

³⁶ In Marco e nel greco del periodo ellenistico e romano è diffusa la sovrapposizione di senso delle prep. εἰς ed ἐν.

³⁷ Cfr. Mt. 25:33-34 (*sondergut*), Lc. 1:11 (*sondergut*), Mt. 27:38 // Mc. 15:27 // Lc. 23:33, At. 7:55-56.

³⁸ Cfr. ad es. Rom. 8:34, Col. 3:1, Ebr. 10:12, 1 Pt. 3:22.

Gesù, non è mai altrove impiegato in Marco. Ricorre invece in Lc., At., Efesini.

L'ascensione è raccontata solo in Lc. 24:50-53, καὶ ἀνεφέρετο εἰς τὸν οὐρανόν (e fu portato verso il cielo) e in At. 1:9, βλεπόντων (fu elevato).

Mc. 16:20

Mc. 16:20 ἐκεῖνοι δὲ ἐξελθόντες ἐκήρυξαν πανταχοῦ (possibile *hapax*), τοῦ κυρίου συνεργοῦντος (*hapax*) καὶ τὸν λόγον βεβαιοῦντος (*hapax*) διὰ τῶν ἐπακολουθούντων (*hapax*) σημείων (attestato in Mc.)

Mc. 16:20 Quelli, dunque, partiti, predicarono ovunque, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola mediante i prodigi che li accompagnavano.

Mc. 16:20 – Regolarità

Il sostantivo “segno” (σημεῖον) è di uso normale in Mc., con senso di “miracolo” o “prodigio”, cfr. la trattazione in Mc. 16:17.

τοῦ κυρίου συνεργοῦντος καὶ τὸν λόγον βεβαιοῦντος, genitivo assoluto di cui abbiamo vari esempi diffusi in tutto il vangelo di Marco (³⁹). Il senso più immediato che lega la costruzione al verbo reggente ἐκήρυξαν è quello di contemporaneità temporale: “mentre”.

Mc. 16:20 – Singolarità

Uso anaforico del pronome dimostrativo ἐκεῖνος, cfr. la discussione in Mc. 16:10.

In questo verso, ricorrono ben tre verbi che non hanno alcuna attestazione in altri luoghi del vangelo di Marco, inoltre sono rarissimi in tutto il Nuovo Testamento e non hanno alcuna attestazione nei vangeli canonici (a parte il finale di Marco interpolato). Trattasi di:

(1) συνεργέω (cooperare, lavorare assieme), in tutto il Nuovo Testamento ricorre solo in Rom. 8:28, 1 Cor. 16:16, 2 Cor. 6:1, Giacomo 2:22.

(2) βεβαιοῶ (rendere fermo, confermare), nel Nuovo Testamento è usato solo in Col. 2:7, Ebr. 2:3 e 13:9, 1 Cor. 1:6 e 1:8, 2 Cor. 1:21, Rom. 15:8, Filipp. 1:7.

(3) ἐπακολουθέω (seguire, accompagnare), ricorre solo in 1 Tim. 5:10 e 5:24, 1 Pt. 2:21 (⁴⁰). Però è ἀκολουθέω è comune in Marco e nella narrativa evangelica.

Avverbio πανταχοῦ. Questo avverbio (“ovunque”, “dappertutto”) ricorre solo un'altra volta, in Mc. 1:28, εὐθὺς πανταχοῦ (subito ovunque). NA27 segnala importanti varianti nella trasmissione di

³⁹ Cfr. Mc. 1:32, 4:17, 4:35, 5:2, 5:18, 5:21, 5:35, 6:2, 6:21, 6:22, 6:35, 6:47, 6:54, 8:1, 8:11, 9:9, 9:28, 10:17, 10:46, 11:11, 11:12, 11:27, 13:1, 13:3, 14:3, 14:17, 14:18, 14:22, 14:43, 14:66.

⁴⁰ Secondo E.P. Gould, *op. cit.*, pag. 308, questi verbi “are not found elsewhere in the Gospel. They belong to the vocabulary of the Pauline Epistles”.

questo verso. Entrambe le parole εὐθὺς πανταχοῦ ricorrono in B, C, L, f13, ecc... In W abbiamo invece l'omissione di εὐθὺς e la presenza di πανταχοῦ. D'altra parte vi sono alcuni mss. che omettono il solo πανταχοῦ, trattasi di A, D, lat., una versione siriana, ecc... mentre omettono entrambe le parole Θ, f1 e il Sinaiticus (nella prima versione, poi uniformata a quella di B da un correttore). E' possibile che tale avverbio non fosse presente nelle versioni più antiche di Mc. 1:28, in tal caso quella di Mc. 16:20 diventerebbe l'unica occorrenza (*hapax*). Del resto in Mc. 6:10, 9:18, 14:9, 14:14 è utilizzato ὅπου ἐὰν e in Mc. 6:56 ὅπου ἄν. L'avverbio πανταχοῦ è molto raro in generale nel Nuovo Testamento, ricorre solo in Lc. 9:6, At. 17:30, 24:3 e 28:22, 1 Cor. 4:17; la LXX lo impiega solo in Is. 42:22. In ogni caso, anche se πανταχοῦ dovesse risultare *hapax* in Mc., questo non significa che non possa essere stato impiegato dal suo autore. In Marco è piuttosto lunga la lista di avverbi usati una ed una sola volta: ἀλλαχοῦ (Mc. 1:38), ἄνωθεν (Mc. 15:38), ἀσφαλῶς (Mc. 14:44), δυσκόλως (Mc. 10:23), ecc... Si può calcolare che su circa 80 avverbi diversi usati in tutto il vangelo di Marco, circa la metà sono utilizzati una ed una sola volta.

Vi è un passaggio interessante che mostra una relazione molto stretta con Mc. 16:20, trattasi di Giustino, Apologia I, 45, 5 (metà del II secolo) che legge: "Partiti da Gerusalemme, i suoi apostoli predicarono ovunque", ἀπὸ Ἱερουσαλήμ οἱ ἀπόστολοι αὐτοῦ ἐξεληθόντες πανταχοῦ ἐκήρυξαν. Come si vede l'espressione ἐξεληθόντες πανταχοῦ ἐκήρυξαν è identica nei due casi, a meno dell'ordine e della mancanza del moto da luogo nel testo marciano. Poiché di fatto Giustino utilizza molto spesso in modo più libero il testo che si riscontra anche nei vangeli canonici, una relazione testuale così stretta tra un segmento di Mc. 16:20 e Apol. I, 45, 5, dunque, non può non colpire. Ma in Giustino l'avverbio πανταχοῦ, inconsueto in Marco, è frequente, solo in Apologia I si contano ben sette occorrenze ⁽⁴¹⁾.

"Variante breve", paragrafo che compare solo in alcuni testimoni

Il codice k contiene il seguente brano subito dopo Mc. 16:8 e omette tutto il brano Mc. 16:9-20 di cui sopra.

Πάντα δὲ τὰ παρηγγελμένα (Mc. 6:8 e 8:6) τοῖς περὶ τὸν Πέτρον **συντόμως** (avverbio rarissimo, usato in tutto il NT solo qui e in At. 24:4) **ἐξήγγειλαν** (verbo rarissimo in tutto il NT usato solo qui e in 1 Pt. 2:9 che cita la Scrittura). **Μετὰ δὲ ταῦτα** (lett.: "Dopo questi [fatti]", *hapax* in Marco, cfr. discussione in Mc. 16:12) καὶ αὐτὸς ὁ Ἰησοῦς ἀπὸ **ἀνατολῆς** (l'"oriente", mai usato da Mc., compare alcune volte nel NT solo in Mt. e Ap., Lc. la usa una volta) καὶ **ἄχρι** (lett.: "fino a", prep. mai usata da Marco, nota in Mt. e Lc. Marco, infatti, utilizza ἕως, cfr. Mc. 13:27, 14:54 e 15:38 per il senso "spaziale" da un punto o luogo *fino a* un altro punto o luogo) **δύσεως** (sostantivo, lett.: "occidente"; *hapax* addirittura in tutto il NT) **ἐξαπέστειλεν** (mai usato da Mc., ricorre solo in Lc.+At. e Gal.) δι' αὐτῶν τὸ ἱερὸν καὶ **ἄφθαρτον** (Mai usato da Mc. e nei vangeli, compare solo in alcune epistole) **κήρυγμα** (sostantivo mai altrove usato da Mc.) τῆς αἰωνίου **σωτηρίας** (usato in Lc. e At. epistole, mai da Mc. e Mt.). ἀμήν (formula attestata in Mc.).

Trad.: "Annunziarono brevemente ai compagni di Pietro tutto ciò che era stato detto. Dopo questi fatti, Gesù stesso portò avanti, dall'oriente fino all'occidente, per mezzo di loro il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna."

⁴¹ Cfr. Apologia I, 2,2; 17,1; 31,5; 45,5 (2 volte); 55,6 e 65,1.

L'espressione τοῖς περὶ τὸν Πέτρον è tipica del greco, rappresenta i compagni di Pietro in quel momento. Soltanto in due casi, Mc. 3:34 e Mc. 4:10, viene utilizzata una costruzione che si avvicina a questa, τοὺς/οἱ περὶ αὐτὸν. Cfr. 22:49. Può anche essere utilizzata per i discepoli o i seguaci di q.cuno, tuttavia Marco non la impiega mai in tale senso, preferendo τοῖς μαθηταῖς. Si noti il contrasto di Mc. 16:8 (“Non dissero niente a nessuno, poiché avevano paura”) con l'inizio di questo brano. Esso, nel complesso, presenta un elevatissimo numero di *hapax* e lo stile è talmente estraneo al tipico lessico di Marco da potersi concludere che la sua non autenticità è altamente probabile.

Valutazione del numero di hapax

Le seguenti tabelle riassumono la situazione degli *hapax* che si rintracciano nel finale di Mc. 16:9-20 (⁴²). Intendiamo qui per *hapax* l'insieme dei temi verbali, nominali e aggettivali che si rintracciano (anche più di una volta) solo all'interno di Mc. 16:9-20 e in nessun altro punto del vangelo di Marco. Vi sono complessivamente 49 forme verbali in tutto Mc. 16:9-20. Di queste, 14 sono *hapax* e ad esse si potrebbero aggiungere anche le occorrenze di φαίνω e di φανερώω, estranee nel Nuovo Testamento nel contesto del Gesù risorto che appare ai discepoli (cfr. la discussione di Mc. 16:9). La percentuale di forme verbali *hapax* ammonta pertanto al 28,6%, oltre ¼ delle forme verbali non ha altre attestazioni se non in questa sezione. Si tratta di una percentuale piuttosto elevata se consideriamo il dato medio di tutto il vangelo di Marco. Con la definizione di *hapax* che abbiamo dato sopra, escludendo il finale di Mc. 16:9-20, nel resto del vangelo la % di forme verbali che si rintracciano solo in una data pericope ammonta all'11,5%. Anche la percentuale di aggettivi *hapax* è molto elevata: 30,0%, contro una media del 20,5% nel resto del vangelo. I sostantivi *hapax* sono pari al 9,5% nel finale, nel resto del vangelo sono il 21,4%. Naturalmente, occorre intendere bene il senso di questi valori. Essi non indicano o dimostrano che Marco non fosse a conoscenza o non utilizzasse sostantivi come ὄφις o μορφή, piuttosto comuni in greco, oppure ignorasse l'esistenza del verbo ἀπιστέω. Quando un autore scrive un racconto, supposto che lo faccia liberamente e non stia deliberatamente imitando lo stile e il tipico vocabolario di qualcuno, si nota una doppia tendenza. Da un lato l'autore ha esigenza di introdurre termini nuovi a motivo di particolari racconti o situazioni che via via si vengono a creare nel corso della narrazione. Per esempio nel racconto della guarigione del paralitico (Mc. 2:1-12) Marco, ad un certo punto, è costretto ad introdurre un termine nuovo (παράλυτικός) che compare cinque volte in tutto il vangelo, tutte concentrate in questa unità narrativa. Dopodiché il termine è definitivamente abbandonato e Marco non lo utilizza in nessun altro punto in quanto non ha mai esigenza di farlo. Possiamo formalmente considerare παράλυτικός *hapax*, dal momento che non è mai usato se non in questo contesto, con l'avvertenza che la sua introduzione è motivata dal fatto che si è venuta a creare una situazione narrativa particolare ed unica nel suo genere, che non si riscontra in nessun altro passaggio di Marco. D'altra parte, in dipendenza dell'erudizione dell'autore, della sua cultura, del suo modo di esprimersi, della tipologia di racconto e del livello letterario dell'opera, si noterà il ripetersi di determinate parole che vengono a far parte del lessico caratteristico di quel determinato autore. Per esempio Marco usa ben 41 volte l'avverbio εὐθὺς, una frequenza così elevata non si rintraccia in nessun altro autore neotestamentario: si può concludere che una simile parola sia una caratteristica del modo di scrivere di Marco. Il confine tra *autenticità* ed *interpolazione* si gioca su questi due binari. Da un lato si deve sospettare di unità narrative che presentano un elevato numero di *hapax* (secondo la prec. definizione): in un caso simile è possibile che una mano estranea abbia composto il testo, soprattutto se in altri passaggi l'autore è solito esprimersi in maniera diversa e non usa determinate parole preferendone altre. D'altra parte anche racconti con una percentuale bassissima di *hapax* sono sospetti: una mano estranea potrebbe aver composto ad arte il testo, imitando il lessico e lo stile marciano per evitare di tradirsi (questo problema caratterizza – verosimilmente – i falsi moderni più che quelli antichi). La presenza di un certo numero di *hapax* è inevitabile e fisiologico, nessun autore scrive in modo completamente piatto e d'altra parte possiede un certo vocabolario più o meno esteso. Il criterio migliore è probabilmente quello di confrontare il numero di *hapax* (in %) di una sezione sospetta con la media del vangelo (ritenuto autentico) e anche con le sezioni a maggiore/minore numero di *hapax* ottenute isolando le varie pericopi dal vangelo. Nel caso di Mc. 16:9-20 la percentuale di *hapax* verbali risulta piuttosto elevata (e non abbiamo qui considerato i verbi φαίνω e di φανερώω il cui uso è molto sospetto). Essa, come detto, è superiore alla media complessiva del resto del vangelo.

⁴² Sono escluse le varianti "breve" e "lunga".

Risulta, inoltre, sensibilmente superiore a qualunque pericope del vangelo di Marco si consideri, estrapolata dal resto del vangelo stesso. Tra le sezioni a maggior numero di *hapax* verbali, la cui ampiezza sia confrontabile con quella di Mc. 16:9-20, si hanno, in ordine decrescente (⁴³):

- 1) morte e sepoltura di Gesù (Mc. 15:33-47), **22.9%** (11 *hapax* in 48 forme verbali)
- 2) crocifissione di Gesù (Mc. 15:16-32), **22.0%** (11 *hapax* in 50 forme verbali)
- 3) parabola dei vignaiuoli (Mc. 12:1-12), **21.1%** (8 *hapax* in 38 forme verbali) (⁴⁴)
- 4) processo davanti al sinedrio (Mc. 14:53-72), **20.9%** (14 *hapax* in 67 forme verbali).

L'analisi degli *hapax*, pertanto, tendenzialmente depone a sfavore dell'autenticità di Mc. 16:9-20. Il dato in sé va ad aggiungersi agli altri elementi sfavorevoli che sono emersi dalla precedente analisi verso per verso e, naturalmente, al problema della tradizione manoscritta che in questa sede non è stato trattato.

Item	Forma verbale	Funzione sintattica	V.	Verbo
1	πορευθεῖσα	Participio congiunto	16:10	πορεύομαι
2	πορευομένοις	Participio congiunto	16:12	
3	πορευθέντες	Part. congiunto con senso di comando	16:15	
4	πενθοῦσι	Participio attributivo (aggettivo)	16:10	πενθέω
5	ἐθεάθη	Verbo reggente	16:11	θεάομαι
6	θεασαμένοις	Participio sostantivato	16:14	
7	ἠπίστησαν	Verbo reggente	16:11	ἀπιστέω
8	ἀπιστήσας	Participio sostantivato	16:16	
9	παρακολουθήσει	Verbo reggente	16:17	παρακολουθέω
10	βλάβη	Apodosi condizionale (aor. cong.)	16:18	βλάπτω
11	ἀνελήμφθη	Verbo reggente	16:19	ἀναλαμβάνω
12	συνεργοῦντος	Genitivo assoluto	16:20	συνεργέω
13	βεβαιοῦντος	Genitivo assoluto	16:20	βεβαιόω
14	ἐπακολουθούντων	Participio attributivo (aggettivo)	16:20	ἐπακολουθέω

Tabella 1 – *Hapax* verbali.

⁴³ La sezione sul “digiuno cristiano” (Mc. 2:18-22) ha un elevato numero di *hapax* ma ciò è dovuto alla ripetizione per ben sei volte del verbo νηστεῖω (“digiuno”) che non è altrove usato se non in questa pericope. Inoltre l'ampiezza di questo piccolo brano potrebbe generare una statistica scarsamente rappresentativa. E' meglio accantonare, pertanto, il caso di Mc. 2:18-22 come scarsamente rappresentativo.

⁴⁴ Questa parabola è anche la sezione del vangelo di Marco che la maggior % di sostantivi *hapax*. Ciò è in parte motivato dall'argomento trattato e dalla ricchezza del linguaggio, ad es. in 12:1 abbiamo la descrizione del fossato, costruito attorno alla vigna, la menzione della torre, del frantoio, ecc...., tutti dettagli inessenziali alla conclusione del racconto che tuttavia aumentano la ricchezza letteraria della pericope.

<i>Item</i>	<i>Sostantivo</i>	<i>V.</i>
1	μορφή	16:12
2	ὄφις	16:18

Tabella 2 – *Hapax* sostantivi.

<i>Item</i>	<i>Aggettivo</i>	<i>Funzione sintattica</i>	<i>V.</i>
1	ὑστερος	avverbiale	16:14
2	ἕτερος	agg. in posiz. attributiva	16:12
3	θανάσιμον	agg. sostantivato	16:18

Tabella 3 – *Hapax* aggettivi (ὑστερος è usato come avverbio).

	Mc. 16:9-20		
	tot.	hapax	%
Avv.	3	0	0,0
Sost.	21	2	9,5
Verbi	49	14	28,6
Agg.	10	3	30,0
Media	83	19	22,9

Tabella 4 – Statistica di Mc. 16:9-20. Dato complessivo.